

O.Giannino - Il Messaggero - 20-05-10

# Meno spesa e più efficienza per sconfiggere gli evasori

**P**ER la manovra correttiva che serve a darci conti pubblici capaci di continuare a evitare all'Italia la sfiducia dei mercati, Giulio Tremonti ha ieri lanciato un nuovo obiettivo. "Non metteremo le mani in tasca agli italiani onesti", ha detto. In altre parole, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale diventerà ancora più dura. Già da un anno, checché dica l'opposizione, lo Stato è stato messo in condizione di accrescere la cifra concretamente recuperata sugli accertamenti, transati o per effetto di contenzioso, ed è salito l'imponibile evaso accertato

Nel solo ramo immobiliare, l'Agenzia del Territorio ha identificato tra 2008 e 2009 ben 930 milioni di redditi evasi, e la stima è di un buon 20% di unità immobiliari o del tutto non accatastate, oppure con criteri e tipologie diversi da quelli dei redditi che fruttano davvero. Nelle evasioni all'estero, malgrado lo scudo fiscale, dagli oltre 5 miliardi di imponibile "trafugato" oltrefrontiera la Guardia di Finanza ha comunicato di aver accertato 2 altri miliardi nel solo primo quadrimestre 2010.

L'evasione, è noto, è un fenomeno ampio in Italia. Non è vero che non sia diffuso anche in altri Paesi avanzati, visto che Ocse e Fmi stimano che in Paesi come la Francia sia solo di qualche punto inferiore alla nostra e in Belgio persino superiore. Da noi, la stima nazionale dell'evasione varia tra il 16 e il 18% del Pil, superiore ai 100 miliardi di euro di mancato gettito. Se si uniscono anche i mancati contributi previdenziali, c'è chi stima che il buco per le finanze pubbliche sia nell'ordine dei 140 miliardi l'anno. È evidente, che recuperare 7 o 8 punti di Pil di mancate entrate fiscali da evasione renderebbe ben diversamente sostenibile il debito pubblico italiano. In Italia i contribuenti con oltre 100 mila euro di imponibile sfiorano, i 400 mila, cioè sono solo l'1%, e dire che 100 mila euro lordi corrispondono solo a 4.840 euro netti mensili per 13 mensilità. Nella metà delle province italiane, il numero di auto immatricolate con cilindrata superiore ai 2000cc sta tra i 60 e le 80 volte, rispetto al numero ai contribuenti oltre i 100mila euro.

Che cosa genera storicamente l'evasione italiana? Da una parte, il fatto che lo Stato fosse lento e inefficiente negli accertamenti e nelle riscossioni: in altre parole, si rischiava assai poco a evadere, ed era statistica-

mente più conveniente provare a sottrarsi al fisco. Dall'altra, siamo tra i Paesi avanzati quello in cui l'aumento relativo della pressione fiscale è stato più concentrato nel tempo, quasi 18 punti di Pil in meno di vent'anni. Un vero shock in termini di aumento di spesa pubblica e tasse, al quale la reazione italiana è stata di rigetto. Un rigetto che però da una quindicina d'anni a questa parte ha preso ad avvelenare gli italiani, e a dividerli gli uni contro gli altri. Molti si soffermano infatti soprattutto sull'evasione dei redditi delle persone fisiche, per via di un reddito medio del contribuente che nel 2008 ha di poco superato i 18.800 euro l'anno, con metà degli italiani sotto la soglia dei 15 mila, e la solita sterile polemica tra lavoratori dipendenti, soggetti a sostituto d'imposta e rappresentati dai sindacato, rispetto ad autonomi, commercianti e artigiani accusati di evasione a go.

In realtà, il più dell'evasione italiana è quella di cui non si parla, o si parla meno. Non è quella sul lavoro, per quanto odiosa sia l'evasione da lavoro nero. L'Eurostat ci dice infatti che l'Italia quanto a tassazione del fattore lavoro è al primo posto tra i 27 Paesi dell'Ue per gettito in rapporto al costo del fattore lavoro sostenuto dalla impresa, al 44% contro il 34% medio europeo. E sui consumi, il vero trionfo dell'evasione italiana. L'Italia è solo 25ª per gettito complessivo in rapporto ai consumi privati. Dopo di noi, vengono in Europa solo Spagna e Grecia. Ma in questi Paesi le aliquote adottate erano più basse rispetto all'Italia, da noi l'aliquota era al 20%, al 16% in Spagna e al 19% in Grecia (ora è già salita al 21%). Rispetto al 20% adottato in Italia, solo in 7 Paesi europei l'aliquota normale è maggiore, in 5 è uguale e nei rimanenti 14 è inferiore. Per capire meglio, conside-

riamo la differenza per ogni Paese tra l'aliquota Iva normale adottata e il rapporto tra il gettito Iva e i consumi privati. In assenza di evasione, di esenzioni e aliquote ridotte, tale differenza dovrebbe tendere allo zero. Nella media dei 27 Paesi è pari a 5,2 punti percentuali. Se dovesse valere anche da noi tale media, l'Iva in assenza di evasione dovrebbe essere pari al 14,8% dei consumi, contro meno del 10% che effettivamente viene raccolto dallo Stato. Per il 2007, anno al quale lo studio si riferisce le cifre, l'Iva attesa per l'Italia era di 170 miliardi, quella effettiva di soli 119 miliardi, l'Iva evasa la bellezza di 51 miliardi. È soprattutto per questo, che finiamo per tartassare il lavoro, e cioè per colpire impresa e dipendenti. Ed è di poco sollievo, alla luce del fatto che la riforma fiscale che Tremonti annunciava per fine legislatura si proponeva proprio come direttrice essenziale quella di tassare meno le persone e più le cose, cioè meno il lavoro e più i consumi. Significa mettere in campo, in alcune regioni del Sud dove l'evasione Iva supera il 70%, una vera e propria rivoluzione culturale, prima ancora che accertamenti più pervasivi.

E comunque c'è poco da fare. Senza molta meno spesa pubblica e molta più efficienza di ciò che lo Stato offre in cambio delle tasse, l'evasore continuerà ad avere buone frecce al suo arco.